

## COME L'EDERA

Novella di Carlo De Flaviis

La villa sorgeva presso il mare e, alla sua destra, appariva superbo e maestoso il castello angioino con le sue ampie torri e le falde granitiche piantate nelle onde azzurre. Magnifico castello che dominava la rada deliziosa in cui, nei secoli lontani, i Cesari di Roma, trasportati dalle trirenne, si abbandonavano voluttuosamente ai loro sontuosi e lascivi ozii estivi.

Ora il castello era ben guardato e ben difeso, dalla forza armata, per la custodia dei prigionieri austriaci.

Come negli altri anni, anche in quella torrida estate di guerra, le due famiglie avevano chiesto ristoro alla pittoresca solitudine del mare pieno di fascino e di mistero.

Tutte donne e due vecchi, più bianchi e più utaciturni nei loro tristi abiti di lutto. Erano fratelli; vissuti sempre insieme nella vasta casa paterna, anche dopo le nozze, celebrate nello stesso giorno. Ed avevano serenamente imbiancato, carezzando l'ultimo sogno della loro soave felicità familiare. Nei cuori di loro figliuoli, Laura e Massimo, vissuti insieme dalla primissima infanzia, era sorto un idillio tenerissimo, trasformato poi, con gli ardori della giovinezza, in amore puro e inestinguibile.

E li avrebbero sposati presto quei due ragazzi, nella prossima estate, offrendo loro, per la luna di miele, tutto il primo piano della villa, rimodernato e abbellito per i prediletti colombi in amore.

Invece quelle camere più ridenti, più fresche e più festose nella luce dei nuovi addobbi, erano rimaste vuote; ermeticamente chiuse, come un sepolcro.

I due vecchi però, con le mogli in gramaglie e Laura pallida, muta e dolente, avevano avuto la forza ed il coraggio di tornare, come tutti gli anni, al mare. Portavano su i volti e nel cuore l'orma di una raffica distruggitrice.

Imponevano, all'assensierata folla dei bagnanti, una riverenza quasi mistica nello schianto del loro lutto acerbo. Massimo era morto in guerra.

Anch'egli richiamato alle armi, era partito impavido e sereno come tutta la fiorente gioventù d'Italia in armi, per la grande conquista redentrice. Lo aveva ucciso il piombo austriaco, ma a tradimento, mentre il giovane, dopo una asprissima lotta di trincea in prima linea, era stato costretto ad arrendersi con pochi altri uomini, scampati miracolosamente all'eccidio. E su di essi, dopo averli denudati e dérubbati, le belve nemiche, avevano fatto fuoco, freddandoli tutti, meno un caporale dei bersaglieri, sopravvissuto poche ore per poter gridare al mondo la "incredibile infamia".

Oh che mai raccontava di nuovo il misero bersagliere morente, se, frugando fra le carte dei cadaveri e dei prigionieri austriaci più volte si era letto "l'ordine superiore" di "finire i feriti e i prigionieri" possibilmente colpendoli al viso, quando fosse necessario ed opportuno utilizzare i loro indumenti?

Quella morte, su le due famiglie, più unite del muto ed invincibile dolore, gravava ora come una bruna ombra di gloria. Da questa ombra il pallore di Laura riceveva riflessi paurosamente spettrali per quelli che paventavano la chiusa angoscia della sua anima infranta. Non piangeva,

come gli altri. Forse per soffrire di più? Qualche volta, invece, pareva sorridesse, ma era una contrazione di spasimo amaro su le labbra esangui nel ricordo dell'ultimo amplesso, quando, stretta al cuore di Massimo, il giovane le aveva mormorato, misteriosamente:

"Siamo come due rami di edera piantati vicino, per caso, e poi cresciuti, abbarbicandosi, confondendosi, in modo da dover fatalmente vivere o essere strappati insieme."

Un testamento o un presagio? Ella attendeva, sempre più pallida e più bianca, con la cieca fede nel mistero dalle parole che sembrava le avessero imposto un voto di amore. Sentiva nel sibilo del vento, nella minaccia del cielo, ed anche nel sorriso delle stelle, l'anima di lui, tormentosamente inquieta, abbarbicata ancora alla sua vita mortale, sino a quando lo strappo di "una stessa mano sacrilega" non avrebbe divellata anche lei, verso il rifugio dell'infinito.

\*\*\*

Trascorrevano le sue lunghe ed amare giornate presso il mare, alla finestra che guardava il castello, senza che alcuno osasse distoglierla o indurla a rientrare quando l'ora inoltrata e la triste solitudine delle notti estive, rendevano snervante quella veglia ostinata alla spiaggia deserta. La si credette una ossessione del suo spirito inferno. Dall'infanzia, nei mesi di spensieratezza e di riposo, ella era stata tanto felice presso quel mare, lungo quella spiaggia, con Massimo. Vi era tornata senza paura di morire di spasimo ora, nell'atroce e disperato rimpianto per l'Assente.

Ma non si lagnava; si ostinava soltanto nella sua veglia al "mare".

Lo sguardo di lei, fisso su le massicce mura del castello silenzioso, si perdeva nella speranza

folle di correre oltre le torri e i bastioni, per scrutare nel volto e nell'anima di tutti i nemici dal cuore di belve.

"Sentire, tra il loro linguaggio e il loro respiro di bruti, più atroce, più vicina, più spasmodica la morte di Massimo."

Una notte, dall'alto di una torre del castello, più piccola e meno guardata, Laura vide lanciare qualche cosa nel buio. Anche le stelle, assenti dal cielo, sembravano favorissero forse il mistero di un agguato. Ella guardò meglio ed ebbe un terribile sussulto per la gioia del sospetto. Poi si staccò dalla finestra, avanzò cauta per la casa immersa nel sonno, discese su la spiaggia, si accoccolò, protetta dal rialzo di un muro romano in rovina.

Delle ombre si calavano verso il mare, nere ombre paurose aggrappate ad una corda che pendeva dall'alto.

E duna barca, tra le onde notturne incespate, le attendeva. Qualcuna vi fu ospitata; ma come, alla fanciulla, pallidissima e quasi senza respiro, giunse un febbrile mormorio di voci straniere, ella cavillò per la felicità della sua "grande ora".

Voci esecrate di nemici assassini, che tentavano la fuga nella notte senza stelle.

Era questo dunque il fascino macabro e invincibile che la inchiodava anche di notte al mare? Chi aveva voluto la sua lunga veglia coraggiosa?

Laura emise un grido che si levò solenne, terribile, vendicatore:

— Italia!

Due ombre, attorcigliate alla corda, risalirono in fretta. Nella barca il sinistro mormorio straniero si fece più concitato, quasi convulso.

Laura ripeté il suo grido:

— Italia!

Delle torcie, in alto, su i torrioni del castello, uno scompiglio

affannoso di uomini in armi, e la fanciulla impavida e spettrale, presso il vecchio muro in rovina.

Dalla barca, i prigionieri si erano lanciati in mare. Uno di essi avanzò verso la spiaggia, tremava di rabbia, di sdegno e di ferocia, biasciava bestemmie, stringendo, tra le dita ossute, un pugnale.

— Italia! — ripeté ancora la fanciulla, mentre sospinta e afferrata, l'arma le era conficcata nel cuore.

Poi un tuonare di colpi, uno scandagliare di luci, dall'alto del castello, risvegliato alla caccia dei fuggitivi.

Epresso il vecchio muro in rovina, Laura e Massimo, due fantasmismi, votati insieme alla patria, ricongiunti "dalla stessa mano sacrilega" nel rifugio dell'Infinito.

Carlo De Flaviis

### QUANTO VIAGGIA IL ROMBO DEL CANNONE

Mai come oggi le artiglierie furono tanto di moda. Non si parla più che di 75, di 305, 380, 400; nel modo intero....

Ma fino a quale distanza può fare udire la sua voce possente, quel formidabile seminatore di stragi che è il cannone?

Ecco qui alcuni esempi che han onil merito di essere ben controllati:

Nel 1694, quando cioè l'artiglieria era così lontana da quella del secolo XX, si udì a Le Havre tuonare il cannone che sparava da Dieppe, ad una distanza di 80 chilometri.

Nel 1814 si udirono rombare le artiglierie, da Parigi a Canon (Eure) a 176 chilometri; da Waterloo a Creil, a 200 chilometri.

Nel 1870, il tuono dei cannoni di Parigi arrivò fino a Dieppe, a 140 chilometri.

Nel 1915, l'eco delle cannonate di Arras giunse a Fécamp, a

178 chilometri, e a Vieux-Port, a 175 chilometri; di De Roye a Saint-Pierrè-en-Port, a 165 chilometri; di Sillery a Saint-Sauveur (Yonne), a 188 chilometri.

Dalle numerose osservazioni fatte, sembra che la distanza da accettare con sicura fede sia quella da 150 a 200 chilometri. Tuttavia testimoni degni di essere creduti asseriscono che il bombardamento di Anversa pagò il suo fragore fino a Groninga, in Olanda, percorrendo, in linea d'aria 270 chilometri.

Come curiosità, si può citare per fenomeno di percorso sonoro l'esplosione del Krakatoa, avvenuta nel mese d'agosto del 1883, la cui eco giunse, due ore dopo, fino nell'Australia, superando l'enorme distanza di 2804 chilometri.

### FENOMENI DI TELEPATIA IN GUERRA

Un soldato ricevette una lettera dalla sua mamma: essa gli scriveva che in sogno l'aveva visto prigioniero, ma circondato da una sfogorante luce.

Il figlio a quell'annuncio, rise, e baciata la lettera, la pose in seno.

Ebbene, nella notte, mentre dormiva in trincea, si sveglia di soprassalto e dice al compagno accanto:

— Sai: ho sognato che ero prigioniero degli austriaci e circondato da una gran luce. Mia madre ha scritto lo stesso: quindi qualche cosa avverrà!

Non finisce di dire la parola, che giunge un sergente, e gli ordina di seguirlo. Ecco che arriva ad un luogo ove ha l'ordine di andare insieme ad altri 109 compagni a porre i tubi i gelatina esplosiva sotto i reticolati austriaci per farli saltare in aria.

Fiduciosi vanno: ma non appena giunti alla meta, prima che avessero il tempo di fare un mo-

vimento, sono circondati e fatti prigionieri, da una compagnia di croati, sbucata all'improvviso.

Condotti al cospetto del colonnello nemico, il nostro soldato, vedendo che dalla conta fatta risultano 111, mentre sa che sono in 110, profitta della momentanea confusione e dell'errore, e si eclissa inosservato nelle tenebre.

Per fortuna, conosceva l'idioma austriaco. Architetta di repente un piano diabolico: si veste degli indumenti di un morto che trova in quei pressi, e si frammischia alle file dei croati. Tutti lo credono uno di loro: ma a giorno fatto, temendo di dare nell'occhio a qualcheduno, si appropria della tessera del morto per farsi credere vie meglio un loro compagno.

A notte inoltrata, fa di tutto per essere di vedetta agli avamposti, donde poco dopo, abbandonato il posto, va ad avvisare il proprio tenente di far portare subito una cinquantina di tubi di gelatina sotto i reticolati austriaci.

Il tenente, sbalordito da tanta eroica audacia, posposta al dubbio l'ammirazione, eseguisce subito il suggerimento.

Infatti, dopo poco, un rombo spaventoso squarcia l'aria, ed un fulgore di luce illumina l'audace vedetta già in salvo presso i suoi. E teutto ciò, colla distruzione completa dei reticolati, convinse il soldato del duplice fenomeno telepatico.

Antonio Ferretta

LEGGETE

"LA RASSEGNA"

Per qualunque lavoro Tipografico

RIVOLGETEVI ALLA TIPOGRAFIA DELLA

RASSEGNA

920 S. 10TH ST.,

PHILA